

DANTE 700 - TUTTE QUELLE VIVE LUCI

Secondo una leggenda popolare Dante passò per il Friuli e, anche se questa rimane solo un'ipotesi priva di reali fondamenti storici, Cividale ha comunque voluto rendergli omaggio con un'esposizione dei maggiori codici della *Commedia*.

Nel settecentesimo anno dalla morte del sommo poeta, infatti, nelle sale del MAN (il museo archeologico più ricco al mondo di reperti d'epoca longobarda), sono esposti alcuni preziosi codici danteschi, i quali, differenti tra loro nell'aspetto e per la storia che li ha caratterizzati, ci parlano dello studio di esperti e studiosi alla ricerca dell'originale *Commedia* dantesca mai pervenuta. Dei seicento codici giunti fino a noi, infatti, nessuno è stato identificato come originale e nemmeno uno di essi riporta la firma del poeta fiorentino.

La mostra "Codici friulani della *Commedia*. Un itinerario dantesco da Nicolò Claricini (1466) a Quirico Viviani (1823), a cura di Matteo Venier, docente di Letteratura italiana del Rinascimento, è stata realizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine – Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale - il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli e i Comuni di Cividale, Moimacco, San Daniele del Friuli e Udine.

Il primo codice che vediamo entrando nella candida sala del museo è il *Codice Guarneriano*, solitamente conservato nell'omonima antica biblioteca sandanielese. Questo scritto è decorato da magnifiche miniature di Bartolomeo Fruosino ed è particolarmente rilevante per il commento di Graziolo de Bambaglioli, trascritto sia in latino che in italiano.



Proseguendo troviamo il *Codice Florio*, datato al XV secolo e appartenuto dalla seconda metà del Settecento a Daniele Florio, che è esempio di un'elegante *littera textualis*. La grande importanza di questo codice deriva dal fatto che appartiene a una ristrettissima famiglia di codici chiamati beta (β), composta da solo quattro manoscritti, di grande importanza per l'altezza cronologica in cui si collocano, ma soprattutto perché riportano una versione della *Commedia* vicina all'originale.

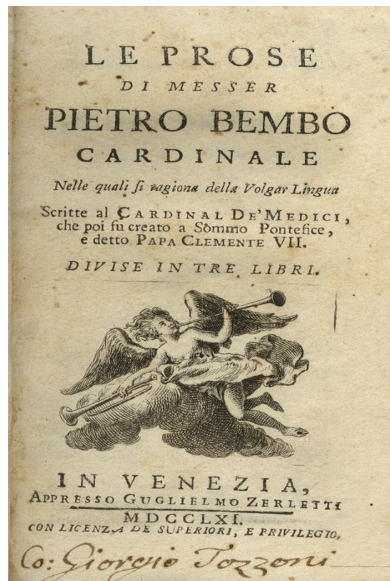


Il terzo codice esposto è il *Codice Bartoliniano*, appartenuto ad Antonio Bartolini: questo testo venne considerato da Quirico Viviani la prova che Dante avesse alloggiato nel Patriarcato friulano dove avrebbe fatto scrivere questo codice sotto la propria dettatura. In seguito venne alla luce che l'abate Quirico Viviani fosse intervenuto in prima persona per modificare il codice al fine di avvalorare le sue tesi, come dimostra anche la successiva analisi del dantista Antonio Fiammazzo.

A differenza di tutti i codici precedenti, il *Codice Cernazai* venne scritto su un supporto cartaceo e non di pergamena. Questo testo ci racconta una storia interessante: il mistero ormai risolto della sua scomparsa. Sembrava infatti perso per sempre quando - grazie all'attenta descrizione di Antonio Fiammazzo, che aveva avuto la fortuna di vederlo prima che sparisse - una ricercatrice è riuscita a ritrovarlo, riconoscendolo nel codice conservato a Roma, nella casa di Dante.

In mostra si possono ammirare anche diverse trascrizioni friulane come quella ad opera del nobile Niccolò Claricini (che la firma a p. 408), detta appunto *Codice Claricini*, sicuramente databile al 1466. Il testo, nonostante la sua origine friulana, presenta caratteristiche tipicamente bolognesi riconducibili forse alle origini della famiglia Claricini, che avrebbe inviato il codice a Bologna per farlo illustrare.





Nell'esposizione spiccano anche edizioni stampate di grammatiche di lingua volgare, risalenti alla prima metà del Cinquecento. Ad esempio ricordiamo Pietro Bembo che con la sua opera *Prose della volgar lingua* inaugura un periodo, compreso tra il XVI e il XVIII secolo, in cui la *Commedia* di Dante viene completamente svalutata sia dal punto di vista dei temi, troppi e troppo vari, che da quello della lingua.

Questa magnifica mostra riunisce codici distanti sia nel tempo che nello spazio per ricordarci l'importanza del lascito di Dante e della sua massima opera, nonché dell'effetto che essa ha nella cultura e storia italiana.

L'uso del volgare italiano ci unifica come popolo e questa piccola parentesi friulana mostra come l'influenza dantesca sia giunta anche in una regione così lontana dal luogo di nascita dell'autore.

Concludiamo consigliando, a chi volesse approfondire l'argomento, la visione del video *Dante tra Tolmino e il Friuli*, <https://youtu.be/n2L2ncWHMbs>, prodotto da èStoria con la partecipazione di Angelo Floramo, Matteo Venier, Miha Kozorog, Damjana Fortunat Černilogar e Sergio Tavano.

Aurora Picca, Beatrice Serafini, Anna Mazzinelli